

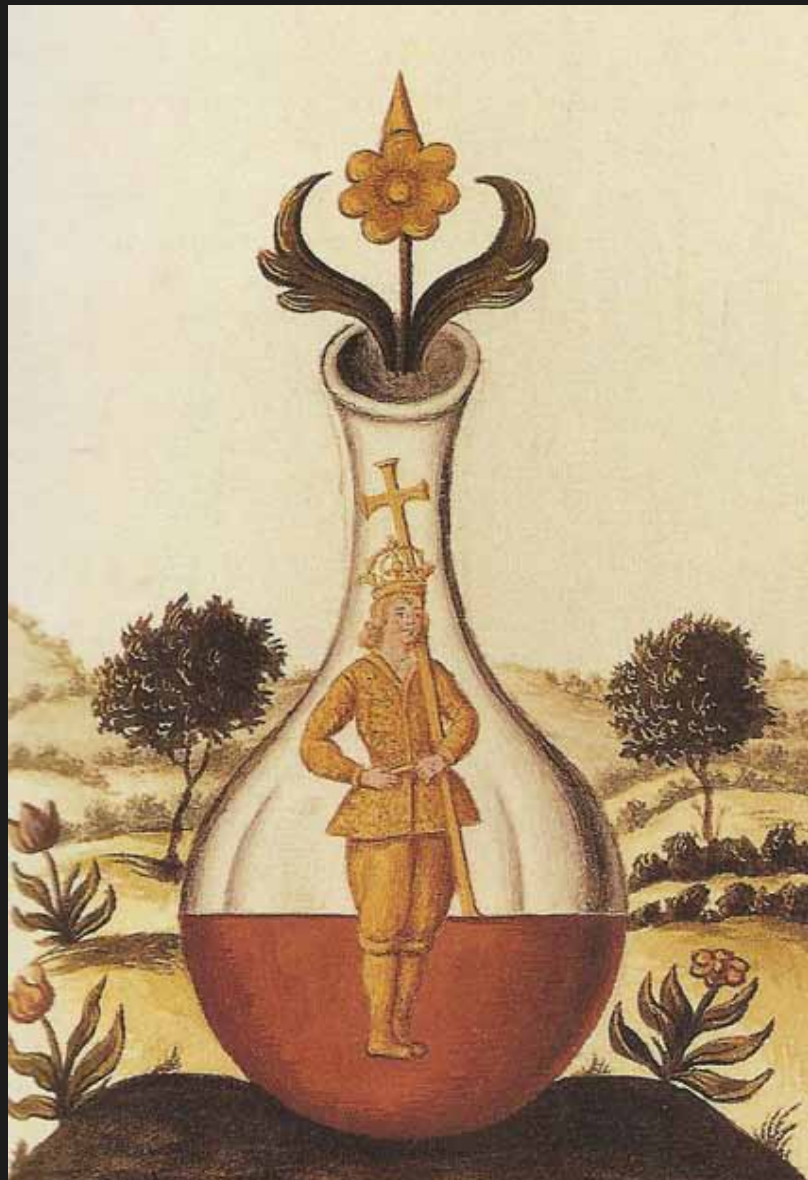


MATERIA PRIMA

RIVISTA DI PSICOSOMATICA ECOBIOPSIKOLOGICA

Numero IV - Dicembre 2011 - Anno I

Il Maschile





Simona Gazzotti - Psicologa e Psicoterapeuta specializzata presso l'Istituto ANEB e collaboratrice nell'area della Ricerca e dell'Editoria. Consulente presso l'Associazione EOS - Centro di ascolto ed accompagnamento contro la violenza alle donne. Dottore di ricerca in Psicologia Sociale, Cognitiva e Clinica presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Milano.

Francesca Violi - Psicologa e Psicoterapeuta specializzata presso l'Istituto ANEB, collaboratrice nell'area della Ricerca e dell'Editoria come Capo Redattrice della rivista MATERIA PRIMA.

IL MASCHILE E LA VIOLENZA. Riflessioni e proposte ecobiopsicologiche

Come mai inserire in un numero riservato al maschile, un articolo sulla violenza verso le donne? Il contributo di Gabriella Ferraro e Lorella Scanzio ci ha fornito la possibilità di aprire una riflessione il cui "focus" sia il maschile e la relazione di coppia nella violenza e proporre la possibilità di un intervento terapeutico che tenga conto delle complesse dinamiche in atto.

Spesso la riabilitazione e la "presa in carico" è principalmente femminile, ma come ben è evidenziato nell'articolo precedente, dove c'è una vittima c'è un carnefice e viceversa, nel gioco dialettico delle parti di Animus e Anima all'interno di ogni coppia.

A tal proposito, ricorriamo a Cavallari, per porci alcune questioni sulla coppia in generale, prima di entrare nella dinamica patologica della violenza: *"Qual è il senso dell'esistenza della coppia? A quali misteri apre la via dell'incontro fra femminile e maschile?"*¹

Ciò che accade alla coppia è innanzitutto una messa in moto di rilevanti quote di energia che possiamo vedere manifestarsi nell'attrazione sessuale e nel rapporto sessuale stesso. Aggiunge Cavallari: *"L'energia che si sprigiona nel momento dell'incontro e dell'attrazione uomo-donna contiene, accanto a un inestimabile potenziale generativo, anche un secondo e necessariamente inquietante nucleo: quello rappresentato dalla capacità di generare anche paura, e con la paura un corteo di sentimenti fatti di angoscia, rifiuto, disprezzo per sé e per l'oggetto amato"*.²

Nella coppia dunque si muovono quote di energia già di per sé polarizzate e complesse che in associazione a tratti di personalità a rischio, possono sfociare in manifestazioni disfunzionali, come nel caso della violenza di coppia.

Il fine di questo articolo è dunque affrontare la violenza partendo dall'osservazione delle dinamiche interne del maschile, cercando di valutare e valorizzare un possibile approccio

terapeutico in un'ottica Ecobiopsicologica. Si è pensato di partire, a tal proposito, dal dialogo estratto dal film uscito nel 2003 *Ti do i miei occhi* di Iciar Bollain, che ha come trama la storia di Pilar, una donna che in seguito all'ennesima esplosione di violenza del marito, fugge di casa con il figlio Juan e una valigia mezza vuota. Antonio, il marito di Pilar, senza di lei è perduto, per lui Pilar è il sole, la luce, l'unica donna della sua vita. Pilar decide successivamente di tornare con Antonio che nel frattempo ha iniziato un gruppo di terapia per affrontare il suo problema. La situazione pare mantenere un equilibrio fino a quando Pilar non trova un'occupazione in un Museo in cui fa la guida e racconta le opere d'arte, è allora che la reazione di Antonio cresce di mano in mano, portandolo a richiedere una seduta individuale al terapeuta (di cui riportiamo l'estratto) e portandolo a nuovi agiti violenti sulla moglie, di cui pagherà le conseguenze. Della terapia riportiamo il passo in cui Antonio si reca da solo dal terapeuta:

Psicologo: Che succede Antonio? Mi hanno detto che volevi vedermi d'urgenza. Cosa è successo?

Antonio: Non lo so.

Psicologo: Non lo sai?

Antonio: No... non lo so... non so cosa succede, non so niente... non so se Pilar sta con un altro o cosa cazzo succede, non lo so.

Psicologo: Pilar con un altro, vediamo hai qualche indizio, una prova?

Antonio: No.

Psicologo: E allora perché lo dici?

Antonio: Perché è diversa cazzo lo vedo, lo vedo, glielo leggo negli occhi, glielo vedo sulla faccia. Lo noto in tutto, è diversa.

¹ G. Cavallari, *L'Uomo post-patriacale*, Vivarium, Milano 2003, p. 146.

² *Ibidem*, p. 148.



Psicologo: Hm e in che cosa è diversa?

Antonio: In tutto cazzo, in tutto, è diventata più bella, più elegante, più tutto cazzo: parla di amore e di stronzate tutto il giorno.

Psicologo: Non mi avevi detto che aveva iniziato un nuovo lavoro?

Antonio: Hm hm.

Psicologo: Allora è normale che si vesta bene per stare a contatto con la gente, anche tu ti vesti bene per andare.

Antonio: No è diverso, è diverso, scusa.

Psicologo: Perché?

Antonio: È diverso perché io lo faccio per lavorare non per stare tutto il giorno a parlare di stupidaggini, di tutte quelle stronzate cazzo. Io parlo di cose normali, di cose di cui parlano tutti.

Psicologo: Che cos'è che ti dà tanto fastidio: che si prenda cura di sé o che parli di quadri?

Antonio: Io non riesco a capire perché debba andare in quel museo del cazzo quando sa che mi urta, se non la pagano neanche perché cazzo ci va? Allora lo fa per provocarmi, è per questo?

Psicologo: Forse lo fa perché le piace.

Antonio: Sì, sì, le piace, le piace; le piace rompere i coglioni, provocare, questo è quello che le piace.

Psicologo: Ancora non mi hai detto cosa ti fa arrabbiare.

Antonio: Un giorno o l'altro incontra uno di quelli che vanno nei musei e comincia a parlare delle solite stronzate... e se lei si innamora. E cosa succede? A me cosa cazzo mi resta?

Psicologo: Antonio, Pilar è tornata a casa da te, perché se ne andrebbe se vedi che cerchi di cambiare?

Antonio: Perché dovrebbe restare, perché cazzo dovrebbe restare con me... di di che cavolo posso parlare con lei, di ordini, di fatture, parlo di questo con lei? Che cavolo le offro io: una paga di merda, un appartamento di merda, le vacanze con i miei genitori... uh... questo le offro. Perché cazzo dovrebbe restare con me?

Psicologo: Beh forse perché la ami, perché la ascolti, perché la incoraggi, perché la rispetti e perché non la minacci, non la insulti, non la picchi, non la umili.

In ogni incontro uomo-donna si rivive l'antica tensione del rapporto tra maschile e femminile archetipico che ci racconta la biologia nell'ontogenesi e nella filogenesi, fondamentale nell'evoluzione della vita. Nell'incontro tra uomo e donna la funzione sessuale diventa erotismo, il bisogno di attaccamento diviene tenerezza, il bisogno generativo diviene creatività, ovviamente non solo in senso biologico-riproduttivo ma anche psicologico.³ Di fatto nell'ambito della sessualità adulta è possibile riconoscere delle quote di aggressività, per esempio nella danza reciproca tra ricerca attiva e offerta del piacere. Nel caso della violenza di coppia al contrario non è possibile un accesso consapevole a tali aspetti di assertività alla base di una sessualità appagante, l'aggressività tende ad essere negata, scissa e proiettata con gravi conseguenze per la vita sessuale e affettiva.

Il problema si pone quando la trasformazione nella coppia avviene in uno soltanto dei due membri della coppia, come nel caso di Pilar nel film, nella quale inizia a differenziarsi un lato assertivo e progettuale che la porta a prendere spazi per sé e legittimarsi un piacere altro ed esterno alla coppia che crea in Antonio forti insicurezze ed apre in lui la questione del rapporto con la propria Anima.

Dice Cavallari: "Ciò che inquieta l'uomo di fronte all'incontro d'amore con il femminile non è solo il timore che la relazione lo porti a rivivere quella esperienza di dipendenza dall'amore materno che ne ha segnato l'infanzia: a esso va aggiunta la percezione del fatto che gli amanti, proprio perché si amano, mettono in moto forze sopra individuali che l'io non potrà mai pensare di dominare totalmente."⁴

Questo sembra ciò che accade nel film ad Antonio, nell'amore per Pilar si riattivano dinamiche arcaiche e profonde, difficilmente dominabili, nonostante in parte Antonio cominci, nel percorso terapeutico, ad averne coscienza. Il nucleo della relazione perversa e violenta che si instaura tra Pilar e Antonio non sta tanto nell'agito violento manifestato, su cui si ferma l'io a giudicare, quanto nell'assenza di

³ Ibidem, pp. 168, 169.

⁴ Ibidem, p. 157.

qualsiasi considerazione dell'altro come soggetto autonomo da sé e come persona dotata di sentimenti autonomi e desideri propri. Pilar per Antonio non esiste, la sua progettualità è vissuta soltanto come intrusione nel loro rapporto e non come desiderio profondo di realizzazione di Pilar, il focus di Antonio è non perdere Pilar, in essa è infatti riattivato il rapporto che potremmo ipotizzare essere simbiotico o abbandonico di Antonio con la madre (prima Anima con cui l'uomo ha a che fare, la Grande Madre), da qui l'importanza di prendere in considerazione, nella terapia, dati anamnestici completi che vadano a recuperare dati generazionali e non solo personali.

"La capacità di amare si educa, si costruisce, si plasma",⁵ dice Cavallari; nel film la terapia è il momento in cui Antonio comincia l'incontro dialettico tra se stesso e la sua Anima. Di fronte al crescente disagio rappresentato dal confronto con il processo di trasformazione e individuazione della moglie, Antonio cerca attivamente un colloquio con lo psicologo che ha conosciuto durante un percorso di gruppo rivolto a uomini maltrattanti. Da notare come fin dalle prime partecipazioni di Antonio al gruppo quest'ultimo si sia differenziato da molti dei partecipanti, mostrandosi per esempio attonito di fronte alle battute e ai commenti da "macho" di molti dei presenti. Ciò ci consente di fare una prima differenziazione tra una forma di maltrattamento verso le donne in cui predomina una matrice culturale e sociale basata sull'esercizio e sull'affermazione del potere e del controllo sull'altro, ben illustrata nell'articolo di Ferraro e Scanzio, da situazioni in cui risulta necessario tenere in considerazione i vissuti psicologici ed esperienziali del maltrattatore. Un'area di crescente interesse riguarda dunque la possibilità di attivare servizi che tentino di intervenire nella dialettica tra vittima e carnefice offrendo uno spazio di ascolto anche al maltrattatore. In Italia si sono avviate in alcuni centri antiviolenza iniziative simili sotto forma di sperimentazioni. Ciò ha spesso comportato l'accendersi di dibattiti sulla legittimità di tali interventi, visti talvolta come pericolosi tentativi di giustificare implicitamente la violenza subita dalle donne. Bisogna notare come i provvedimenti legislativi

applicati in difesa delle donne che subiscono forme di stalking e maltrattamento siano ad oggi poco efficaci. Ammende e restrizioni frequentemente non frenano i maltrattamenti, esponendo le donne quando decidono di separarsi o di denunciare a minacce e ritorsioni. Come tutelare allora donne e minori? Se da un lato sono urgenti interventi legislativi maggiormente in grado di proteggere l'incolumità fisica e psicologica della donna, ci si chiede se la possibilità di intervenire dando voce anche al punto di vista del maltrattatore, qualora si evidenzia la possibilità di una collaborazione, non possa svolgere un ruolo di contenimento funzionale anche al benessere della donna e dei minori, favorendo e sostenendo un eventuale percorso di separazione o in ambito legale.

In questa prospettiva l'ottica ecobiopsicologica (Frigoli, 2004) può apportare un prezioso contributo nel definire un modello di intervento in grado di accogliere la rabbia, la paura, il dolore, le domande degli uomini come Antonio, affinché possano davvero incontrare la loro Anima. Se infatti nelle loro compagne è possibile evidenziare una complicità tra Animus e Ombra come evidenziato nell'articolo di Ferraro e Scanzio, specularmente nel caso del maschile la connessione sembra riguardare Anima e Ombra.

Il modello di psicoterapia proposto dall'ecobiopsicologia si mostra di particolare interesse per la sua capacità di integrare gli aspetti intra e intersichici facendo interagire in modo dinamico la psicologia dell'Io, la teoria delle relazioni oggettuali, la psicologia del Sé, la psicologia analitica junghiana e gli studi più recenti nell'ambito delle neuroscienze e della psicosomatica.

Alla luce del dialogo tra Antonio e lo psicologo, proviamo a sollevare nell'ambito del modello di psicoterapia ecobiopsicologica (Frigoli, 2007) alcuni spunti di riflessione.

- In primo luogo si rileva lo scarso spazio dedicato all'espressione degli stati emotivi ed affettivi: non viene approfondito il vissuto di Antonio, si chiede cosa sia successo, e non "come sta? come si sente?". Sembra mancare un rispecchiamento empatico: la possibilità di

⁵ Ibidem, p. 185.



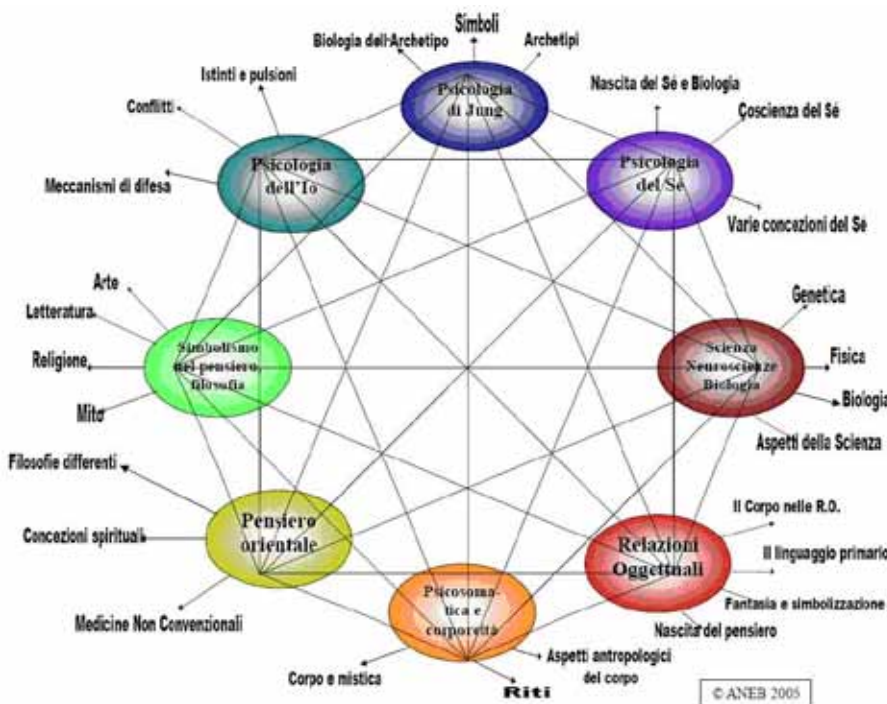
riconoscere e legittimare quanto pensare “Pilar con un altro” possa far stare male, convalidando il malessere sperimentato associato all’idea di essere tradito e di poter essere abbandonato.

- Dal punto di vista dell’alleanza terapeutica colpisce l’assenza di una valorizzazione dell’importanza di aver cercato la relazione con il terapeuta per condividere il momento di crisi. Ciò non viene evidenziato né in termini

logica, rispetto in primo luogo al rapporto con la moglie. Antonio per esempio dice “Pilar mi provoca?”, ma di fatto non si entra nel merito della questione. Non emerge il racconto specifico di cosa sia successo quel giorno, in tal modo non può far emergere la dinamica della coppia. Ciò di fatto non consente di evidenziare i tratti masochistici e dipendenti, nonché gli aspetti di aggressività passiva e di

inibizione di Pilar (per es. non rispondere al cellulare, leggere di nascosto il diario del marito, non difenderlo e prendere le sue parti di fronte alle umiliazioni ricevute dal fratello) e la loro relazione con i tratti più borderline e le modalità di acting out del marito.

- Consideriamo ora un’altra domanda posta da Antonio allo psicologo “Che cosa le offro io?”. Si rivela qui la fragilità narcisistica che viene portata nella relazione con lo psicologo, ma ancora una volta viene a mancare un



affettivi né come punto di forza dell’Io del paziente. Si tratta di un’occasione mancata per far emergere e supportare gli aspetti costruttivi di Antonio e per consolidare il rapporto di fiducia e di attaccamento con il terapeuta.

- Un altro aspetto rilevante riguarda l’assenza di aperture che possano favorire un approfondimento anamnestico (scelta del lavoro, storia familiare, vicende infantili). In chiave ecobiopsicologica l’attenzione rivolta agli aspetti di anamnesi fisiologica e patologica remota comporta notevoli vantaggi nel trattamento dei pazienti più gravi, quali i pazienti con disturbi di personalità, in quanto il modello di lettura unitario del percorso biografico conferisce un primo modello di integrazione della propria individuazione, riparando gli aspetti di frammentazione e dissociazione.

- Si evidenzia poi la necessità di un approfondimento dell’esperienza relazionale, altro punto chiave della psicoterapia ecobiopsico-

rispecchiamento empatico, una valorizzazione del percorso di cura intrapreso e il tentativo di comprendere come tale insicurezza si sia definita nel tempo. I dati sullo sviluppo della struttura di personalità di tipo borderline o antisociale, in cui Antonio può essere in parte compreso, evidenziano frequentemente la presenza di un modello di attaccamento insicuro a fronte di cure genitoriali inadeguate, ponendo in maniera drammatica il tema della trasmissione di tematiche di violenza, paura e disadattamento a livello intergenerazionale, creando una sorta di catena di eventi che appare inesorabile. Si può parlare dunque di una “nevrosi del destino” (Cavallari, Immorlica, 2010) in cui in modo ossessivo e coatto tendono a ripresentarsi pattern disfunzionali per il benessere dell’individuo, che sembrano ingabbiarlo in un ruolo già scritto di vittima o carnefice, con un grave blocco rispetto alla possibilità di scoprire ed esprimere cre-

ativamente la propria personalità. L'uomo narcisista non tollera che il suo rapporto con la compagna conosca la separazione, questa se avviene viene percepita come minaccia di abbandono e attacco brutale all'autostima e all'immagine di sé, che probabilmente nella crescita non ha avuto un adeguato rispecchiamento, la risposta è dunque una depressione rabbiosa e si può manifestare in atti violenti, in agiti che vanno a sostituirsi alla capacità di esprimere e verbalizzare l'angoscia e il senso di vuoto interno che nasce nell'individuo.

• "Perché cazzo dovrebbe restare con me?" Arriviamo così alle battute finali del colloquio, la risposta dello psicologo purtroppo tende a chiudere i giochi. Il focus infatti è su cosa dovrebbe fare Antonio e non sulla condivisione della sofferenza, della rabbia e delle paure rispetto al possibile abbandono e all'immagine di sé percepita come altamente inadeguata: sembra mancare completamente il tentativo di costruire un senso a tali vissuti. Antonio al momento non può fare nessuna delle cose elencate, almeno così come le intende lo psicologo. Ciò crea una distanza, un vuoto incolmabile tra i due, ben espresso dalla comunicazione verbale resa dagli attori. Le domande di Antonio non sono state accolte e comprese e d'altra parte lo psicologo appare infastidito dal fatto che il suo paziente non lo capisca. Tutto ciò compromette la possibilità di un'esperienza riparativa rispetto al vuoto affettivo, all'ansia abbandonica e alla fragilità narcisistica: premessa indispensabile affinché il maschile possa entrare in relazione con la propria Anima ferita e prendersene cura, riconoscendo e differenziando gli aspetti Ombra. L'esito è rappresentato nel film da un'escalation di disperazione e rabbia che si conclude con un'esplosione finale di violenza particolarmente drammatica e toccante.

• Sottolineiamo infine il valore specifico attribuito in ambito ecobiopsicologico ai sogni, alla lettura simbolica del comportamento e degli affetti del paziente riferiti al mondo esterno, dei sintomi corporei e dei fatti sincronici, nonché la sottolineatura specifica rivolta al tema dell'essere Soggetto (Cavallari, 2005), dell'identità e della progettualità. Nel trattamento di uomini maltrattanti ciò potrebbe fa-

vorire lo sviluppo di una relazione transferale più rapida ed empaticamente intensa (Frigoli, 2007), nonché il processo di individuazione e trasformazione creativa della personalità. In un percorso in cui per Antonio come per Pilar non ci si limita a comprendere e a rispecchiare empaticamente, ma viene incoraggiata la possibilità di essere soggetti creativi, costruttori di mondi possibili che possono essere generati e co-costruiti, non semplicemente subito o ripetuti in maniera coatta, e in cui possono convivere gli affetti positivi e gli affetti negativi come la rabbia e la paura, senza però che questi ultimi annullino le qualità emergenti del Sé (Cavallari, Gazzotti, 2011).

Alla luce di quanto detto e sottolineato, si delinea l'opportunità di pianificare dei modelli di intervento rivolti in maniera specifica al maltrattatore, in questa fase socio-culturale di tipo post-patriarcale, di crisi e ridefinizione dei modelli di genere e delle relazioni tra femminile e maschile.

Bibliografia

- G. Cavallari, *L'uomo post-patriarcale*, Vivarium, Milano 2003.
- G. Cavallari, *Dal Sé al Soggetto, un itinerario psicoanalitico*, Vivarium, Milano 2005.
- G. Cavallari, S. Gazzotti, "Luce e Ombra nell'alba di Psychè: lettura ecobiopsicologica del dialogo creativo fra adulto e bambino", in *Materia Prima*, III, pp. 22-26, <http://www.aneb.it/pubblicazioni/rivista-materia-prima.html>, 2011.
- D. Frigoli, *Ecobiopsicologia*, M&B Publishing, Milano 2004.
- D. Frigoli, *Fondamenti di psicoterapia ecobiopsicologica*, Armando Editore, Roma 2007.